

ANALISI

# Lavoro, gli interpelli vanno incentivati

DI **MICHELE TIRABOSCHI**

**S**ono davvero troppi gli interpelli pervenuti al Welfare in materia di diritto del lavoro e previdenza sociale? E veramente si tratta di quesiti ingestibili, anche perché poco o nulla originali, al punto da rendere necessario un filtro (peraltro non previsto dalla legge) a opera delle confederazioni datorali e sindacali rispetto alle loro articolazioni territoriali?

Per smontare una polemica inutile, ma che rischia di indebolire uno degli istituti più innovativi della riforma Biagi, basterebbe una volta tanto attenersi ai numeri. Come risulta dal sito internet del ministero gli interpelli che sino a oggi hanno avuto risposta sono 29. E ancor meno sono gli interpelli in corso di definizione: non più di 15, secondo quanto segnala la Direzione generale per l'Attività ispettiva. Davvero poca cosa, almeno da un punto di vista squisitamente quantitativo.

Indicativo è il raffronto con l'interpello fiscale da cui l'interpello lavoristico è stato grossolanamente mutuato. Con due differenze di non poco conto almeno in relazione al carico di lavoro. In ambito lavoristico non opera il draconiano principio del silenzio-assenso che, invece, dovrebbe pesantemente condizionare l'attività del ministero dell'Economia. Inoltre la stessa platea dei soggetti che possono ricorrere all'istituto è decisamente più ristretta e qualificata: la riforma Biagi limita il diritto di interpello agli enti pubblici, agli ordini professionali e, anche su istanza dei propri aderenti, alle associazioni di categoria. Diversamente dall'interpello fiscale che è riservato, almeno in linea di principio, ai singoli contribuenti (o sostituti d'imposta). Ebbene, secondo i dati dell'Economia nei primi due anni di sperimentazione sono state inoltrate ben 12.465 istanze di interpello fiscale, a cui l'amministrazione ha sempre risposto nel termine di legge, anche quando l'istanza si profilava come inammissibile.

Beninteso, il successo di un istituto come l'interpello, soprattutto nella formulazione del Dlgs 124/04, non dipende da fattori puramente quantitativi. E invero, almeno da un punto di vista qualitativo, gli interpelli pervenuti al Welfare hanno il più delle volte toccato profili di indubbia criticità e sono risultati effettivamente connessi a formulazioni normative di non agevole interpretazione. Tanto più poi che, se di filtro si vuole proprio parlare, si può ricordare quan-

to già disposto dalla circolare 40/04, là dove richiama le direzioni provinciali del Lavoro a una attenta verifica della effettiva sussistenza dei presupposti, non solo formali ma anche sostanziali, dell'istituto.

L'elemento che differenzia l'interpello rispetto alla attività informativa svolta a livello territoriale è dato, infatti, «dalla attualità delle problematiche rappresentate, sulle quali, cioè, non sia ancora intervenuto alcun chiarimento o presa di posizione ufficiale dell'amministrazione, né in sede di circolare né in sede di risposta a un precedente interpello». Risulta con ciò di tutta evidenza la portata innovativa di un istituto che può garantire almeno due obiettivi di non poco conto: l'uniformità di applicazione della legge su tutto il territorio nazionale e un costante monitoraggio delle problematiche che assillano quotidianamente sono chiamati a tradurre sul piano dei comportamenti reali le astratte regole di legge.

Invero, l'interpello bene si sposa con il carattere sperimentale e la filosofia complessiva della legge Biagi che infatti propone ai responsabili della gestione del personale un salto culturale. Ciò anche attraverso un quadro di regole duttili; regole non più patrimonio di pochi adepti e, per questo, maggiormente effettive ed esigibili. E proprio su questo versante, semmai, che si segnalano alcuni residui profili di criticità dell'istituto che ancora ne rallentano un pieno e

**L'istituto garantisce maggiore certezza agli operatori**

consapevole utilizzo. Non va dimenticato che una delle principali finalità della riforma Biagi è stata quella di riportare la certezza in un settore — quello del diritto del lavoro — caratterizzato da un tasso eccessivo di litigiosità anche in ragione di una incontrollata proliferazione di indirizzi interpretativi contrastanti se non proprio privi di fondamento. E ciò, talvolta, anche da parte delle stesse amministrazioni che sono chiamate a gestire l'applicazione delle leggi e il relativo apparato sanzionatorio.

Ecco perché, al di là di inutili timori, l'interpello va incentivato e pienamente valorizzato. Da una maggiore certezza del diritto non potranno che trarne beneficio tutti: imprese, lavoratori ma anche gli stessi organi ispettivi a cui viene affidata ora una importante funzione promozionale nella applicazione delle leggi in chiave cioè di prevenzione di quelle numerose situazioni di irregolarità che ancora condizionano pesantemente il funzionamento del mercato nostro del lavoro.

*tiraboschi@unimore.it*

